

lunedì 24 dicembre 2001

la politica

l'Unità

7



politica e tv

Silvia Garambois

ROMA «Fate la satira, ma lasciate perdere le cose serie»: il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, ha fatto irruzione in diretta a «Quelli che il calcio» per protestare («bisogna mettere punto a questo modo di fare televisione») e annunciare querele contro la Rai e il suo presidente, Roberto Zaccaria, che da tempo è il suo bersaglio preferito. Un Ministro dello Stato contro la soubrette Simona Ventura, contro il comico Gene Gnocchi, contro l'innocua trasmissione della domenica pomeriggio, contro la satira, contro la Rai e il suo presidente, che era in studio per gli auguri di Natale. Gasparri lancia in resta contro mezzo mondo in un crescendo rossiniano, con toni intimidatori e infuocati, un'incursione imbarazzante soprattutto per i telespettatori sintonizzati in quel momento su Raidue, in attesa dei gol.

A rispondergli è stata la stessa Ventura («Chi è sopra di lei non ha mai detto niente contro la satira, è una questione di cultura»), a interromperlo il gol dell'Inter e poi, in rapida successione, quello del Perugia: il ministro ha buttato giù il telefono, piccato. Uno spettacolo avvilente. Cosa aveva provocato tanta furia e aggressività istituzionale? L'innocente e scherzosa schedina sui 50 anni della Rai curata da Gene Gnocchi e mandata in onda durante la trasmissione, in cui si ironizzava sull'attuale dirigenza Rai e si ringraziava il ministro per aver permesso alla tv pubblica di avere almeno il campionato di calcio. Il comico ha sospettato poi un giro di poltrone, sostenendo che Gasparri avrebbe messo «un parente suo» al posto di Zaccaria.

Con la telecamera che inquadrava fissa la sbigottita e imbarazzata Simona Ventura, conduttrice della trasmissione, Gasparri per minuti e minuti ha bacchettato tutti: la satira che deve stare al suo posto, la Rai indicata in blocco come la sentina di tutti i vizi, dalla lottizzazione al nepotismo alla politicizzazione selvaggia. E naturalmente Zaccaria, considerato il responsabile numero uno, da eliminare al più presto. Non a caso lo stesso Gasparri in mattinata aveva già annunciato una querela contro il presidente Rai. E qualche giorno fa aveva manifestato in maniera esplicita e volgare le sue intenzioni: «Lo manderemo a casa presto, così avrà più tempo da dedicare alla Guerritore». L'attrice che secondo il gossip e alcuni rotocalchi rosa avrebbe una relazione proprio con il numero uno della televisione di Stato.

Simona Ventura ha ascoltato con educazione limitatissimi a scuotere il capo ogni tanto in segno di disapprovazione, ha cercato di sorridere e di fare buon viso a cattivo gioco, con l'aria un po' incredula di fronte a tanta violenza verbale, ma alla fine ha fatto notare con garbo al ministro che «la satira è un grande elemento di cultura di questo Paese. Ministro, e se lei non lo capisce... La prego!». Gasparri tentava di parlare, ma il microfono era in mano alla Ventura, che si è dimostrata grintosa, per niente intimorita e intenzionata a tenere il timone della trasmissione. Gli ha persino fatto presente che forse neppure chi sta sopra lui (alludendo al capo del governo, Silvio Berlusconi, proprietario di Mediaset dove la Ventura



Quelli che il calcio, il manganello di Gasparri

Minaccia in diretta: «Questo modo di fare televisione deve finire...». Gelo in studio

ha lavorato 7 anni) avrebbe potuto approvare una sparata del genere.

Il terzo gol dell'Inter contro il Piacenza (autore Bobo Vieri) è stato salutato nello studio di «Quelli che il calcio» come una liberazione. Zaccaria, che non poteva replicare al ministro, si è messo ad esultare. Le immagini sono passate allo stadio dove il comico Bertolino, che stava commentando la partita con la cantante Fiordaliso, si è fatto sorprendere (o volutamente riprendere) dalle telecamere mentre faceva il gesto dell'ombrello, esclamando: «Bobo Vieri non ha mai segnato in un momento migliore». Gasparri ha ripreso la parola, per spiegare qual è la satira che gli piace, «l'ironia e la satira sono cose giuste -ha detto Gaspar-

ri- ma questo non significa che si possa offendere e affermare il falso», ma la musica assordante ha annunciato il gol di Bazzani del Perugia. Tra l'esultanza dello stadio e i battimani dello studio la voce di Gasparri è finita in secondo piano e poi non si è sentita più. Potevano i comici della trasmissione, sparpagliati per l'Italia, perdersi l'occasione di fare il loro mestiere? Il finto-Mughini ha chiesto chi era l'ottimo comico che imitava Gasparri: il finto-Cannavò si è preoccupato se «il ministro nomina anche il direttore della Gazzetta dello Sport»; Ficarra & Picone si sono mostrati molto preoccupati: «Si è arrabbiato con noi per la Juventus?»; Gene Gnocchi ha detto che lui, «per fortuna ha messo qualche soldo da parte», alluden-

do a un probabile licenziamento. E Vergassola, a fine partita, ha ricordato scenari ben più cupi: «Ora lascio lo stadio, finché mi lasciano ancora andare via...».

Zaccaria, il vero obiettivo dell'attacco di Gasparri, ha preso la parola in chiusura di trasmissione: «Sono rimasto molto colpito. Non userò la tv che presiede per rispondere alle accuse gravissime che mi toccano sul piano personale. Ma una cosa devo dirlo: questo tipo di programmi, che fanno ridere e che prendono in giro tutti noi, non dovranno mai mancare alla Rai. Se qualcuno si è messo in testa di chiuderli, farebbe un errore gravissimo. Ancora una cosa - mai l'Inter ha segnato in un momento così opportuno».

«Quello che avevo da dire l'ho detto». Migliaia di telefonate di solidarietà

Sul fronte di Corso Sempione la Ventura dà lezione al ministro

Maria Novella Oppo

MILANO Un tranquillo weekend calcistico e prenatalizio trasformato in un tranquillo weekend di paura almeno nelle intenzioni del ministro Maurizio Gasparri. Andava in onda «Quelli che il calcio», un programma che sembrava veleggiare in mari poco tempestosi, sotto la conduzione festosa di Simona Ventura, sempre autoironica sulla sua squadra del cuore (il Toro) e sul marito calciatore in una delle squadre diciamo meno favorite. Lo studio pieno di belle ragazze e in più Valeria Marini sempre bersagliata dall'ironia di Gene Gnocchi per quel suo amore con un Cecchi Gori sempre più indebitato e inguaiato. Accanto al comico, appariva un'altra bellezza «raccomandatissima», nel ruolo della nipote del ministro Gasparri. Uno

scherzo che continuava da mesi, mentre non è uno scherzo (anche se lì per lì molti lo hanno preso per tale) quello che è successo ieri pomeriggio in diretta. Gasparri ha telefonato e si è permesso di fare una scenata minacciosa. Era presente in studio il presidente della Rai Zaccaria, che aveva sopportato anche qualche battuta sulla sua persona, sul suo ruolo a scendere, perfino sulla sua vita privata e i critici amari. Una scheda ironica aveva inoltre rappresentato la storia della Rai come un seguito di successi ininterrotti, tranne che durante la fallimentare era Zaccaria. E la conclusione era: «Questa scheda è stata scritta sotto la supervisione del ministro Gasparri». Tutti hanno riso.

Il clima era disteso, con lo studio pieno di pupazzi di peluche e la solita attesa del gol, prima che un elemento esterno lo interrompesse. Il ministro si è

sentito in diritto di redarguire in diretta comici e conduttrice, minacciando di rivolgersi alla magistratura (quella rosa? O c'è già in vista qualche tribunale speciale?). E qui è avvenuto qualcosa che sarebbe stato impensabile nello studio di certi giornalisti di regime. Anzi, chine la testa, Simona Ventura ha reagito, difendendo il diritto della satira e perfino la libertà. Ha rivendicato orgogliosamente il suo lavoro e la sua onesta carriera, che ne fanno una delle migliori star della tv, l'unica tra le donne capaci di reggere l'urto di una lunghissima diretta senza rete.

Il guaio di certi ex fascisti è che pensano di avere il potere di Mussolini: zittire e censurare, intimidire e minacciare. Per non parlare del resto. Mussolini però non interveniva in diretta tv, sia perché la tv non c'era, sia perché aveva la furbizia di organizzarle in se-



Gene Gnocchi in una imitazione del ministro dell'Economia Giulio Tremonti; in alto Simona Ventura durante la puntata di ieri di «Quelli del Calcio...» mentre controbatte a Gasparri

greto, le sue nefandezze. Invece Gasparri (l'uomo delle liste di proscrizione) ha deciso di venire allo scoperto in tutto il suo prepotere, una sorta di fase precedente al potere, il puro esercizio della prepotenza. Forse era indispettito dalla recente dichiarazione del presidente della Camera Casini, che ha chiesto la legge sul conflitto di interessi prima di intervenire sulla Rai. La destra non si ritiene paga della scandalosa situazione di un presidente del consiglio che possiede tre reti, pretende di dominarne sette (per non parlare delle locali) e non accetta neppure di aspettare la scadenza naturale delle cariche Rai. Mentre è sot-

to gli occhi di tutti il controllo che il governo già esercita in maniera pesante su interi comparti della Rai, in particolare tutta Raiuno, con Bruno Vespa in testa e gli altri al seguito in attesa della prossima spartizione. Più le varie enclaves nelle altre reti, compresa Raitre, con la miseria domenicale di «Telecamere» che ospita i politici in un interno di comfort domestico e giornalisti amici. Ma, pure, finora nessuno si era spinto tanto in là come Maurizio Gasparri nella ostentazione della sua invadenza e francamente questa sua esternazione stupisce (e quasi intenerisce) soprattutto per la mancanza di intelligenza poli-

tica. All'inizio del suo mandato tentò di calunniare tutti, sostenendo che anche quelli di sinistra gli chiedevano raccomandazioni. In realtà una raccomandazione dovrebbe accoglierla lui: cambi mestiere. Ci sarà qualcosa alla sua portata. Tutto ha un limite e lui ha talmente superato i limiti da provocare la reazione dignitosa dei comici, come sempre più seri di quelli che dovrebbero essere istituzionalmente seri.

Dopo la telefonata del ministro, in studio è sceso il gelo, sciolto da un gol dell'Inter che ha fatto sorridere Zaccaria e gli ha dato lo spunto per una battuta. Per il resto il presidente della Rai si è rifiutato di rispondere ad accuse personali particolarmente volgari. I comici hanno continuato a fare il loro onesto mestiere, qualcuno portando ancora qualche nuova scintilla di ironia contro le minacce dell'esecutivo. Ma alla fine del programma tutti hanno deciso di non dichiarare niente. Simona Ventura ha fatto sapere che quello che aveva da dire lo aveva già detto in diretta. I centralini intanto erano tempestati di telefonate di solidarietà. Se ce ne fosse stato bisogno, l'infortunio di ieri dimostra che un ministro inferiore al suo ruolo è una mina vagante. L'uomo Gasparri può anche suscitare una certa pena. Basta che non esageri col manganello televisivo.

Telecamere sul centro diretto dal figlio di Muccioli. Belle ragazze in primo piano; in ombra, invece, il volto del dolore. Una regia di regime per vendere un prodotto caro a Letizia Moratti

A «Domenica in» superspot per il paradiso di San Patrignano

Fulvio Abbate

Non può essere, no, che non può essere. Giuro, è così che ho pensato, a un certo punto, mentre Domenica in andava avanti dando il meglio di sé in diretta da San Patrignano. Intanto, sull'altro canale di Stato, durante la diretta di Quelli che il calcio, il ministro Gasparri, tanto per cambiare, usava la scure bipenne contro la satira. Una domenica televisiva da buttarla, da dimenticare, dunque. O forse da incorniciare come esempio e monito, una domenica televisiva da mostrare insomma come cattivo, meglio, terribile esempio di giornalismo o forse di varietà di regime, di regime bello e buono. Da

presentare quanto prima nelle scuole di comunicazione come peggio del peggio.

Non voglio neppure pensare alla faccia che avrà fatto un don Luigi Ciotti al solo pensiero del San Patrignano day, ma so di certo che a molti sarà venuta subito voglia di cambiare canale, raggiungendo direttamente una di quelle pessime trasmissioni sponsorizzate che campeggiano dentro i canali commerciali. Ma sì, molto meglio quel mondo, perché l'impressione era proprio di quel genere di cose lì, sembrava davvero che ti volessero vendere Sanpa come il migliore dei mondi possibili, come l'unica cura credibile per tirarsi fuori dalla scimmia. Quanto all'intero personale della trasmissione, da Mara Venier a Carlo Conti, sembrava

che stessero lì a recitare sinceramente a soggetto. Tema della commedia, o forse del dramma: la santificazione qui e sempre di una comunità di recupero per tossicodipendenti ma quella, soltanto quella, mi raccomandando... la stessa che fu fondata sotto la supervisione del ministro Vincenzo Muccioli.

All'limite del disagio fisico, la testimonianza delle due sorelle milanesi giunte a San Patrignano per salvarsi dal «tunnel». Se è vero che sembravano scelte con cura, anzi selezionate per rendere molto invitante un ideale depliant del luogo, le guardavi e ti veniva da pensare: guarda che belle ragazze a Sanpa, che volti angelici, quanta speranza corrisposta. Salvo poi, nei momenti in cui il bravo regista Joco-

lin forse per sbaglio raggiungeva con le camere gli ospiti laggiù in fondo, scoprire volti di ragazzi che hanno conosciuto il dolore e la sofferenza, facce tenute quasi in disparte durante la diretta. Insomma, l'impressione era quella di una prerogativa perfetta, elaborata in tutti i suoi particolari per vendere un prodotto e non per mostrare la realtà. San Patrignano quasi come un paradiso nonostante tutto. Sembrava quasi che l'ombra del fondatore, Vincenzo, come tutti lo chiamano ancora adesso, continui a risiedere sulla collina, mantenendo intatta la sua efficacia politica, ben lontana dall'efficacia terapeutica, la stessa fascinazione che qualche anno fa portava nel refettorio del centro, gomito a gomito con i ragazzi, Craxi e Letizia

Moratti. Vincenzo Muccioli come il martello di Dio.

Fossi stato l'ultimo dei disperati che in nome del volontariato porta un caffè caldo nottetempo ai poveri tossici, mi sarei incazzato come una bestia. Avrei detto: ma sì, cos'hanno quelli più di me e di tutti gli altri che come me fanno questo porco lavoro? E avrei pensato ancora: che sia proprio un fatto di regime?

Già, te l'immagini cosa significa spostare un'intera baracca laggiù? Parlo di baracca televisiva, sia chiaro. Significa innanzitutto aver deciso a priori, chissà in quale stanza dei bottoni televisivi, che non c'è altra realtà della salvezza all'interno di Sanpa. Mi sembra ieri che stavamo qui a interrogarci ancora sui metodi di

Muccioli, cercando di spiegare innanzitutto a noi stessi che il bene della persona non può passare sopra i diritti e la libertà fondamentali. Ma appunto era un altro tempo, un'altra stagione, non c'era ancora quel signore che si chiama Berlusconi a capo del governo. E quanto a Mara Venier, al massimo sul suo conto, avresti potuto dire che non ti piaceva più di tanto il suo modo di presentare, la sua pettinatura. Adesso invece, a vederli tutti lì ora commossi, ora in lacrime, ora sinceramente impegnati a mettere in piedi un maxi-spot per l'eredità di Muccioli, ti viene il sospetto che il pudore, almeno nell'Italia conquistata dalla Casa delle libertà, non sia più una virtù. Semmai una colpa.